

## ABBONAMENTI

Anno . . . . . L. 2 30  
Semestre . . . . . 1 50  
Fuori di Cesena, aggiun-  
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

# LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

## INSERZIONI

Nel corpo del Giornale  
Cent. 30 la linea.  
Dopo la firma del Gerente  
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale.  
TIPOGRAFIA COLLINI  
CESENA

## UNA SECONDA VISITA

all'Esposizione dei Bozzetti pel Monumento Bufalini

*Matita* vi ha già reso conto di tutti quanti i bozzetti, e vi ha date le sue prime impressioni. A me non resta ora che di parlarvi di quei pochissimi che mi sembrano i migliori tra quelli posti dal mio predecessore in prima categoria.

Anzi tutto, riconosco ancor io che nessun bozzetto soddisfa interamente. Ma non si deve tacere una ragione di scusa per tutti gli artisti, cioè che rappresentare uno scienziato, che non ha nella propria vita nessun momento, nessuna azione caratteristica, in cui si possa ritrarlo, è impresa molto ardua, per non dire impossibile.

Entrando nelle sale del Municipio, il primo bozzetto, che richiama subito l'attenzione del visitatore, è quello indicato col motto *Roma* e col num. 18, che spicca su gli altri per la forma particolare del piedestallo, benchè non nuova. Se l'insieme è tale, che l'occhio vi si arresta volentieri, le varie parti del monumento non soddisfano ugualmente. Ripeterò con *Matita* che l'idea di corredare gli angoli coi geni delle città in cui il Bufalini è nato e vissuto e con quelli della Medicina e della Storia è abbastanza vecchia e arcadica. M'è noto però che l'autore in una sua Relazione al Comitato (la quale non so perchè non sia stata, come qualche altra, esposta al pubblico) promette d'accettare tutte le modificazioni che il Giuri fosse per consigliargli e d'eseguire il lavoro sotto la direzione d'un artista, scelto a fiducia del Comitato stesso.

Il bozzetto, che porta il numero 10 ed il motto *Arte e Scienza*, è pieno di spirito artistico: sotto quell'abito c'è un corpo con molto sentimento di vita. L'insieme della figura sembra forse un po' tozzo e grossolano, ma ciò potrebbe anche dipendere dall'aver voluto coglier meglio le caratteristiche fisiche del Bufalini, che io non ho mai veduto.

Nella seconda sala, l'unico bozzetto che mi sia piaciuto assai è quello che ha il numero 19 e il motto *Esculapio*. È un lavoro modellato con amore, con pratica e con intelligenza. La testa è molto studiata, e così pure il panneggiamento dell'abito. Questo bozzetto mi soddisfa anche per l'emancipazione che esso mostra riguardo alla ricetta antica della toga indispensabile nel monumento d'un professore.

Passando ora alla terza sala, osservo due bei bozzetti. L'uno ha il numero 5 e il motto *Vagliami il buon voler s'altro non lice*. Il Bufalini è rappresentato in atto di far lezione; e il gesto è veramente indovinato e l'effetto è ottimo.

L'altro bozzetto è quello che porta il numero 1, e il motto *Spero e temo*. La dubitazione dell'epigrafe non appare certamente nel lavoro al quale è apposta. La testa è eseguita con molto sentimento artistico, e mostra un'espressione di raccoglimento molto opportuna. Il corpo è coperto dalla toga dottorale: ma la posa è così semplice e corrispondente all'espressione del viso che, per questa volta, io debbo rinunciare alle mie prevenzioni contro quell'indumento.

Resta ora la questione dei piedestalli, che dovrebbe essere pur tanto importante e che, disgraziatamente, è così trascurata dagli artisti.

Il bozzetto N. 19 ha un piedestallo esile esile, insufficiente a sostenere razionalmente la statua, e, di più, è ornato senza un perchè nella parte superiore con festoni e volute barocche. Non punto migliore è la base del numero 10 con troppo sporgente cornice e troppo semplice. Quelle del N. 5 e del N. 1 sono pure molto meschine: ma sono certo che con qualche taglio alle cornici aggettanti e con qualche aggiunta alla loro altezza, la forma guadagnerebbe in eleganza.

Ma è tempo ch'io m'arresti. Il giuri non tarderà ad esprimere il suo verdetto, nel quale ho piena fiducia.

Lapis

## PARAFULMINI

Bisogna proprio dire che Cesena sia una città privilegiata. Esposta, come tutte l'altre città di questo mondo, a temporali violenti, essa non offre che poche salvaguardie contro la folgore, e questa non ha ancora mai arrecato que'danni, che, generalmente arreca a tutti gli altri centri di abitazione. — Si racconta è vero che qualche fulmine ha reiteratamente danneggiato il tale o il tal altro campanile, ha devastato la tal chiesa o la tal casa e ha prodotto un grande spavento in quelle persone che sono rimaste illese; ma, passato il pericolo, passato lo spavento, si accomodano i guasti, e ognuno ripiglia le sue occupazioni, non pensando nemmeno che, a un nuovo temporale, la folgore può cadergli novamente in casa e produrvi guasti anche maggiori.

Ma si dice: i tre parafulmini della Rocca, quello del campanile del Duomo, quello dei Servi, del Liceo, del Gasogone e di S. Bartolo, non bastano forse a proteggere tutta quanta la città?

A questa osservazione rispondiamo nettamente, senza timore di esser smentiti: ad onta de' parafulmini costruiti in questi ultimi anni, la città è esposta al pericolo permanente della folgore, prima perchè i parafulmini sono in troppo piccolo numero per poter scaricare tutta quanta l'elettricità che si accumula tante volte sopra la città; secondo (e questo è il meno) perchè qualcuno de' pochi parafulmini esistenti, non essendo costruito secondo gli ultimi dettami della scienza, non è dotato di tutte quelle buone proprietà, che si devono richiedere in questo genere di apparati. Ma questa ragione, ve lo ripeto, influisce ben poco.

Presso di noi si sostiene una teoria abbastanza strana. Si crede che un parafulmine protegga uno spazio conico che ha per base un cerchio di raggio uguale all'altezza del conduttore e per vertice la punta del conduttore. L'enunciata teorica, che la pratica ha dimostrata falsa, offre questo di assurdo che mentre un parafulmine proteggerebbe una zona stragrande di superficie terrestre, non servirebbe a proteggere un oggetto vicinissimo alla punta ma eccedente qualche millimetro la superficie del cono.

Il Leroy, sin dal 1823, asseriva che l'azione preservatrice si effettuava in tutti i sensi per un tratto uguale a tre volte la lunghezza dell'asta soprastante.

Ma la sezione di Fisica dell'Accademia delle Scienze di Parigi, quella che con le sue pubblicazioni periodiche ha dato, anche in fatto di parafulmini, legge a tutto il mondo, restringe ancora i limiti del Leroy e ammise l'opinione del Charles, che un parafulmine può proteggere uno spazio circolare del raggio doppio dell'asta soprastante. Dimodochè, calcolando l'asta di m. 6, la distanza fra l'uno e l'altro parafulmine non dovrebbe esser maggiore di 24 metri. Questo precetto non è mai stato smentito dall'esperienza.

A Cesena poi, non s'ha l'abitudine di far correre il conduttore lungo il cornigolo de' fabbricati, interpolandovi le aste

ne si spiega, ma si sente, ed io mi ci abbandonavo con voluttà. Che i babbi forti scagliano contro di me la prima pietra, ie mamme mi vendicheranno.

Pensate che quosta scarpina allacciata e bucata in fondo, mi rammentava il suo piccolo piede paffuto, e che mille ricordi si riannodavano a lui.

Io me l'immaginavo, il caro bambino, quando gli tagliavo le unghie, ed egli si dibatteva, tirandomi la barba e pur ridendo suo malgrado giacchè pativa il solletico.

Io me l'immaginavo, quando, di sera, accanto a un bel foco, gli toglievo i calzetti — Che festa!

Io dicevo uno... due... E lui, avvolto nella sua grande camicia da notte, colle mani perdute nelle maniche troppo lunghe, cogli occhi vivi, aspettava, pronto poi a scoppiare dalle risa, il famoso.... tre.

Infine, dopo mille indugi, dopo mille piccole bizze, che eccitavano la sua impazienza e che mi permettevano di rubargli cinque o sei baci, dicevo: tre.

Lo calzo volavano via. Allora seguiva una gioia pazza: egli si rovesciava sulle mie braccia, e dimenava le gambe nude nell'aria. Dalla sua bocca, spalancata, dove si vedeva la doppia fila de' suoi lucidi dentini, usciva uno scoppio di risa sonore. Sua madre, dopo aver riso anche lei, gli diceva:

« Or sù, bambino, or sù, angetto mio, tu vuoraffreddarti. »

## Appendice dello SPECCHIO

### UN PAJO DI SCARPINE

(da GUSTAVO DROZ)

La mattina, quando uscivo dalla mia camera, vedevo disposte con cura davanti all'uscio, le sue scarpe e le mie. Le sue erano stivalini allacciati, un po' flosci e scoloriti per l'aspro uso che egli ne faceva. La suola, a sinistra, era divenuta sottile sottile, e, all'estremità del piede diritto, minacciava un piccolo buco. Le fettucce, sdruscite e allentate, cadevano a dritta e a manca. Dalla pelle rigonfia si riconosceva la posta delle dita e del pollice, e tutti i movimenti abituali del suo piedino avevano lasciato traccia in pieghe insensibili o profonde.

Perchè mi ricordo io di tutto questo? A dire il vero, non lo so, ma mi sembra ancora di vedere le scarpe del caro piccino, messe là sopra il tappeto, accanto alle mie — due granelli di sabbia vicino a due lastricati — un cardellino in compagnia di un elefante. Erano le sue scarpe di tutti i giorni, i suoi compagni di gioco, che l'aiutavano a penetrare nelle montagne di sabbia e ad esplorare le pozzanghere d'acqua

Esse gli erano devote e partecipavano così intimamente alla sua esistenza che si ritrovava in loro qualcosa di lui. Io le avrei riconosciute fra mille: avevano per me una fisionomia particolare: mi pareva che un legame invisibile le unisse a lui e non potevo guardare la loro forma ancora indecisa, la loro grazia comica e piacevole, senza rammentarmi del padroncino e confessare che gli rassomigliavano.

Tutto ciò che appartiene ai bambini diventa un po' bambino anch'esso, e prende quell'espressione di grazia inesperta e ingenua che è loro propria. Accanto alle sue scarpine birichine, allegre, di buon umore, desiderose soltanto di correre attraverso i campi le mie scarpe sembravano enormi pesanti, grossolane, coi loro grossi tacchi... Avevano un aspetto goffo e sconcertante; si capiva che per esse la vita era penosa, le corse lunghe e il fardello da sopportare gravosissimo. Il contrasto colpiva l'occhio e l'insegnamento era profondo. Io m'accostavo leggermente a quelle scarpine, per non svegliare il bimbo, che dormiva nella camera attigua; le tastavo, le rivolgevo, le guardavo da ogni parte e mi sentivo vincere da un delizioso sorriso. Non mai il vecchio quanto, che odorava di viola e che giaceva da sì lungo tempo nel più riposto cassetto del mio scrittoio, mi procurò una così dolce emozione.

L'amor paterno non per nulla è amore: esso ha le sue follie, le sue debolezze, è puerile o sublime, non si esamina

a una certa distanza l'una dall'altra. Qui si costuma mettere un'asta nella parte più alta e di far correre il filo conduttore giù per la via più breve al pozzetto. Così si ha lo svantaggio che quell'unica asta protegge un cilindro la cui base ha il raggio di soli 12 metri.

I miei lettori possono ora persuadersi se a Cesena siamo bastevolmente guarentiti dalla folgore. — I tre parafulmini della Rocca preserveranno a fatica le abitazioni de' guardiani, gli Uffici, la cucina; quello del Duomo non preserva nè tutta la Chiesa, nè tutto il vescovato; quel del Liceo lascia scoperte le scuole elementari, le tecniche e le tre biblioteche; quel de' Servi lascia esposta una parte della Chiesa sottostante e quasi tutta l'unità caserma; quel del Gazogeno protegge il camino, la fabbrica e le caldaie, ma niente i magazzini, il villino.

Ma c'è un altro guaio.

I parafulmini esistenti in Cesena si possono riassumere fabbricati riuoando due sistemi.

1. Asta lunga, contenuta in un cappello di rame dorato, avente la forma di un cono molto schiacciato; il conduttore non isolato. Tipo esistente sulla polveriera della Rocca e sul camino del Gazogeno.

2. Asta, contenuta da parecchie punte sottili, aghiformi; in certi parafulmini il conduttore è isolato, in altri no.

Sul primo sistema io non ho nulla a ridire. Esso è perfetto.

Il secondo sistema, secondo l'Accademia delle Scienze già citata, non è il più opportuno. A una forte scarica elettrica succedendo un intensissimo riscaldamento, la prima cosa ad andarsene sono quelle punte, le quali, fossero pure di platino (fusibile a 2000 circa), non possono resistere e si liquefanno. Numerosi e frequenti esempi comprovano il mio dire. Invece, l'unica punta di rame (dorata per preservarla dall'ossidazione) offrendo per il suo volume una grande resistenza ad esser liquefatta e insieme un coefficiente di conducibilità termica di poco minore di quello del platino è, senza alcun dubbio, da preferirsi.

Si son fatti poi de' conduttori isolati. Questo non è razionale, giacchè scopo del parafulmine non è solamente quello di guidar la corrente sotterra (cosa del resto che si ottiene benissimo anche senza i dischi isolatori), ma bensì quello anche di attirare dai corpi di fabbrica tutta l'elettricità di cui possono esser carichi e di emetterla per la punta, con una scarica lenta e silenziosa. E la punta riceverà o emetterà elettricità a seconda che il serbatoio comune, la terra, è in difetto o in eccesso al paragone delle nubi che sovrastano. A questo proposito è provato che tutti i comignoli, le sommità, l'estremità dei rami e delle foglie e tutte le punte infinite e diverse danno luogo a un abbondante efflusso, potentemente favorevole all'equilibrio delle due elettricità di nome contrario. Or bene, facilmente si comprende che più sono i punti di contatto del conduttore e maggiore sarà la trasmissione dell'elettricità dal corpo di fabbrica ad esso conduttore. Quindi l'isolamento può riuscir dannoso.

Non so dire poi se in tutti i nostri parafulmini, tranne quel del gazogeno, il pozzetto sia costruito a dovere, nè se il conduttore, suddividendosi in tre o quattro branche, vada a pescare nell'acqua, oppure in un fondo preparato in comunicazione con uno strato umido di terreno. Non vo lo so dire, perchè a Cesena (e chi sa in quanti altri siti) sussiste l'abitudine di chiudere il pozzetto e di non toccar mai più il conduttore che sta sotterra. Questo può esser cagione di seri inconvenienti, giacchè può darsi, in caso di siccità nel pozzetto, o per guasto avvenuto per ossidazione del filo, che la folgore, guidata sino alla fine o al punto ossidato, retroceda e scoppi novamente per la punta, danneggiando i corpi di fabbrica circostanti.

Perciò sarebbe molto bene se s'uniformassero tutti i parafulmini, costruiti e da costruirsi, al tipo esistente nel Gazogeno e nella polveriera, avvertendo d'inserirvi i compensatori, perchè, per la dilatazione delle aste e dei fili conduttori, non avvengano guasti nelle fabbriche.

« Ma finiscila dunque... Vuoi star fermo, piccolo demonio? » Essa voleva sgridarlo, ma non poteva trovare la sua scierietà alla vista di quella grossa testa bionda, serena, rosea, felice, rovesciata su' miei ginocchi.

Mia moglie mi guardava e soggiungeva:

« È insopportabile... Dio mio che bambino!

Ma io capivo che quelle parole volevano dire:

« Guarda come è bello, sano e felice il nostro bimbo, il nostro omino, il nostro proprio figlio!

E infatti era adorabile, almeno a' miei occhi.

Io ho avuto la saggezza — e posso ben dirlo ora che i miei capelli sono bianchi — di non lasciar passare uno solo di quei begli istanti senza godermene interamente, e ho fatto bene. Guai a quei babbi che non sanno esserlo quanto più possono, che non sanno rotolarsi sul tappeto, giocare al cavallo, fare il lupo manaro, svestire il proprio bambino, fingere il latrato del cane e il ruggito del leone, mordere senza far male e nascondersi dietro le poltrone, pur lasciandosi vedere.

Io compiangio vivamente quei disgraziati! Non sono soltanto giocondo fanciullaggi ch'essi trascurarono, ma veri piaceri, gioie deliziose: sono le particelle, le briciole di quella felicità che si calunnia tanto, che si accusa di non esistere, perchè si aspetta che cada dal cielo tutta d'un pezzo, sotto forma di verga, e, quando è ai nostri piedi, sia ridotta in polvere fine.

Ma c'è un male ben più serio, ben più immediato. Nella nostra città esiste un teatro il quale, lasciando da parte il pregio artistico, accoglie tante volte, anche d'estate, un gran numero di persone; esiste un ricovero per i vecchi, nelle cui adiacenze ci sono gli uffici della Congregazione di Carità; esistono preture; esiste una biblioteca che racchiude tesori; un ricovero per gli orfani, uno per le orfane, un altro per gli esposti; esistono caserme, scuole femminili, un ospedale civile e militare, un asilo d'infanzia; ebbene lo credereste? Tutti questi fabbricati, che dovrebbero presentarsi irti di aste di parafulmini, ne sono completamente sprovvisti. Quanta responsabilità deve ricadere su quei corpi morali, Governo, Comune, Congregazione di carità, che guarentiscono in tal modo la vita dei propri amministrati!

Ma c'è di peggio. L'autorità politica e l'amministrativa, oltre non guarentire queste vite che dovrebbero considerare preziose, permettono che altri, per superstizione o per spirito religioso, suonando le campane a distesa per i temporali, richiami la folgore sul capo dei cittadini. La probabilità che il fulmine sia attirato dal suono delle campane è tutt'altro che infondata. Il moto vorticoso ondulatorio e la specie di vuoto derivante da una massa metallica, scossa violentemente, possono stabilire nell'aria circostante una corrente, entro cui il fulmine, che ha per norma fissa e immutabile di percorrere la strada che offre meno resistenza, è invitato a cadere.

E dire che tutto giorno si legge di persone fulminate, d'incendi, di rovine, cagionate dalla folgore; e dire che il numero delle vittime ascende annualmente a ben quattromila!

Noi, che crediamo che alla società incomba l'obbligo di preservare l'uomo dalla folgore; noi, che vorremmo che i Governi emanassero ordini perchè si dovessero munire di parafulmini tutti i luoghi dove può esservi accolta di persone, come teatri, carceri, stabilimenti industriali, spedali, ricoveri, scuole; noi, che vorremmo che s'obbligassero tutti i possidenti, specie i ricchi, a fornir tutti i loro fabbricati dei relativi parafulmini, non cesseremo mai di spronare e Governo e Comune e Congregazione e qualunque altro corpo morale, perchè per i primi diano il salutare esempio.

È un esempio di alta moralità, è una misura di sicurezza pubblica e vi aggiungerò pure che è tanto lavoro procurato ai nostri operai che ne hanno bisogno.

Io comprendo benissimo come il Governo austriaco emanasse nel 1823, da Milano l'ordine di munire tutte le fabbriche delle chiese e i locali della pubblica amministrazione di parafulmini; lo comprendo benissimo e comprendo anche il perchè sia stato quest'ordine così ben osservato nel regno Lombardo-Veneto.

Che ci sia bisogno, ai nostri giorni, per aver di questi buoni provvedimenti, di ricorrere al bastone dell'Austria?

Belletti.

VARIETÀ

TRA I FERRI VECCHI

Rovistando, giorni sono, nella raccolta miscelanea di manoscritti, che esiste nella nostra Biblioteca Comunale, abbiamo trovato un curioso sonetto, senza firma o indicazione d'autore. È registrato a pag. 116 della collezione, in mezzo a vari scritti, qualchevolta leggermente arcaici, di frati e di suore, cosicché non sarebbe ipotesi troppo arida il crederne autore un qualche prelado, forse di questo clero. Come la paternità, così ci manca la fede di nascita; se però si pensi che l'autore non tocca affatto di Galileo e di Copernico e solo scaglia le sue folgori, alquanto innocenti a dir vero, contro i seguaci del sistema Newtoniano, si potrà ammettere che il sonetto è stato scritto

Raccogliamone tutti i piccoli frammenti e non lamentiamoci troppo: ciascun giorno ci reca la sua parte di dolore e di felicità.

Camminiamo lentamente e badiamo ai nostri piedi: frughiamo intorno a noi, cerchiamo nei cantucci: è la che la Provvidenza sceglie i suoi nascondigli.

Io mi son sempre burlato di quelli che percorrono la vita a briglie sciolte, colle narici gonfie, gli occhi inquisiti e lo sguardo all'orizzonte. Sembra che il presente abbruci i loro piedi, e quando gli si dice: — Ma fermatevi un momento, scendete a terra; assaggiate un bicchiere di questo buon vino dorato, discorriamo un poco, ridiamo un momento, abbracciamo vostro figlio...

« Impossibile — vi rispondono — mi si aspetta laggiù. Laggiù io parlerò; laggiù berrò un vino squisito; laggiù mi abbandonerò alla tenerezza paterna: laggiù sarò felice... laggiù... »

E quando sono arrivati laggiù, anelanti, sposati, e domandano, gridando, il prezzo delle loro fatiche, il presente, che ride di sottocchi, risponde:

« Signore, la cassa è chiusa.

L'avvenire promette, ma il presente paga, e bisogna trovarsi in buon accordo con chi tiene le chiavi della cassa.

Perchè credere che la Provvidenza ci voglia burlare?

Pensate voi che abbia tempo, questa buona Provvidenza,

dopo la morte di Galileo (1642) e molto probabilmente non negli ultimi anni della prima metà del secolo XVIII. Le nuove idee, infatti, che il grande scienziato inglese comunicava nel 1686 alla Società Reale di Londra e che poscia raccolse nella sua opera — *I principii della filosofia naturale* —, furono generalmente riconosciute molto più tardi, verso il 1740 e quando, cioè, da un pazzo chi le aveva pensate era morto.

Fatto questo preambolo, ecco il sonetto:

Filosofi impegnati a tutto costo

In favor del sistema Newtoniano,  
Siccome il ciel vi par toccar con mano  
Col paragon del fuoco o dell'arrostio:

Dite pur con falsissimo supposto

Che la terra va in giro, e l'Oceano,  
E il sol sta fermo, e dà, come sovrano,  
Moto alle sfere e vicino e discosto.

Dunque la terra da Dio stabilita

Per gli alti effetti del suo amor profondo,  
Gira d'intorno al sol, vecchia impazzita?

O teste da tre circoli in un tondo!

Se tal stortura in mente v'è salita,  
A voi gira il cervel, non gira il mondo.

No! reverendo padre, la testa girava a voi... Peccato!... perchè il sonetto non è brutto. Se aveste avuto ragione, eh, chissà che invece di destarvi solo oggi, non vi foste svegliato almeno un secolo prima. Ad ogni modo la vostra poesia è più facile a digerirsi di questo passo d'uno scrittore Cesenate, come voi, verso al sistema Copernicano:

« Niun corpo continuo e privo di snodamenti e di fessure, può muoversi di più moti, anzi, secondo Aristotile, non può muoversi d'alcun moto, cioè progressivo: — la terra è un corpo continuo e privo di snodamenti e di fessura. — Dunque la terra non può muoversi di più moti, anzi, secondo Aristotile, di un moto progressivo. »

Ma questo credo che basti al lettore; che se volesse vedere il resto, non ha che ad aprire il libro di Scipione Chiaromonte, intitolato — *Della difesa di Scipione Chiaromonte del suo Anticome* — edito in Firenze, 1633 a pag. 41, Parte II e lo assicuriamo, che proprio li troverà il resto... del carlino!

*Allessio*

Lo SPECCHIO in Teatro

(impressioni, osservazioni e . . . altro)

Sabato 21 — L'almanacco teatrale segna la festa del tenore e io non manco di correre al giardino. — Gli onori di casa, è sempre la popolare *Figlia della popolarissima madama* che li fa, giacchè fino ad oggi di tutte le novità promesse molte (stavo per dir tutte) sono rimaste allo stato di pia desiderio — Ma tanto fa, è la serata d'onore di Giovanni e il concorso certo. — In platea un mondo di gente; nelle *scrane distiale* quasi tutte persone e nelle gallerie un nuvolo dei più variopinti di signore e signorine Dapertutto caldo.

All'apparire del seratante scoppia un lungo applauso, ed al saluto del pubblico Giovanni risponde col suo eterno sorriso e s'inchina — s'inchina ancora, poi canta. — La sua voce, armoniosa sempre, piaghevole ad ogni *foritura* e ai più

di regalare a ciascuno di voi una porzione di felicità completa, bell' e cucinata sopra un piatto d'oro e di suonarci la musica durante il pasto per sopra mercato?... E pure è questo che molti vorrebbero.

Bisogna essere ragionevoli: rimboccare le nostre maniche, occuparci noi stessi della nostra cucina, e non pretendere che il cielo s'incomodi per schiappare la nostra pentola.

Io pensavo a tutto queste cose, la sera, quando il mio bambino riposava nelle mie braccia e il suo alito molle mi sfiorava le mani. Io pensavo a' bei momenti che il piccolo m'aveva già procurati e glie ne serbavo riconoscenza.

« Come è facile — mi dicevo — l'esser felici, e come è singolare la mania d'andare nella Cina per divagarsi!

Anche mia moglie la pensava così e restavamo lunghe ore ad attizzare il foco, sempre parlando di ciò che sentivamo.

« Tu... vedi amico mio, l'ami ben diversamente da me — mi diceva essa molte volte. — I babbi calcolano più... La loro affezione è come una permuta... Essi non amano i loro figli che il giorno in cui il loro amor proprio di genitore è lusingato. Vi è del proprietario in un babbo... Voi potete analizzare l'amor paterno, scoprirne le cause e dire: lo amo mio figlio perchè è formato così e così... »

Per una mamma, questa analisi è impossibile: essa non ama il suo bambino perchè è bello o brutto, svegliato o tardo,

difficili passi di agilità, dopo un giorno di riposo, è assai più fresca, più robusta. Il pubblico applaude continuamente, e Giovanni continuamente sorride. — Dello spirito gentile e pezzo d'obbligo il compiacente tenore dà il chiesto bis colla stessa giusta intonazione colla stessa grazia; ma le note, piene facili prima, escono ora dalla gola velate, oscillanti, incerte. — L'uditorio capisce d'esser stato troppo esigente, prende per sé la colpa e con un'ovazione spontanea, unanime, fragorosa, prolungata chiama Giovanni alla ribalta; ed egli ci viene sempre sorridente a ringraziare ed a ricevere delle poesie. delle epigrafi e una magnifica corona, gentile lavoro di una gentilissima signorina presente.

Negli intervalli, mentre in platea certuni rompono l'aria con dei morcoli di fabbrica nostrana e altri discutono su certe stonature dell'orchestra, salgo in galleria per fare un pò di rassegna; ma appena su, mi tocca di ripararmi dietro una grossa signora che, in confidenza, avevo preso... per il contrario. Non voglio essere esposto al fuoco di mille sguardi assassini che in mille maniere s'incrociano. Dal mio posto domino tutta l'ellittica bizzarramente popolata della I. galleria, posso tutto osservare, e osservo. Nulla mi sfugge nemmeno il segreto e intimo significato di utili telegrammi spediti da un paio d'occhi rilucentissimi all'indirizzo di un mio languidissimo amico, capace di fiare in soli 40 minuti il sentimento di due intere generazioni. — Osservo anche un giovanotto, che si trova alla mia sinistra, nella più penosa ansia e che fa di tutto per parere calmo, ilare. Senz'avvedersene si atteggia tragicamente, si mangia rabbiosamente le labbra ancora prive di pelo, sbuffa e fulmina con sguardi pieni di gesto furorosa una signorina. E la signorina, che ha lo spirito di non accorgersene, o che così finge, per proprio conto, guarda invece dall'altra parte, ove una moglie nervosa dispettosamente rompe un innocente ventaglio da 3.50, perchè l'amico... di suo marito in tutta la sera non l'ha degnata nemmeno d'un straccio d'occhiata.

Osservo ancora... ma lo spettacolo è finito e calo il sipario anch'io.

**Domenica 22** — Di nuovo? Nulla, cioè si — *La stella confidente*, benissimo cantata dalla signorina Garofoli e applaudita da 342 lire di pubblico chiososo, impaziente intollerante, e per me, dico il vero, poco tollerabile.

**Lunedì 23** — Ricompare il *Re di Siam* e gli è fatta migliore accoglienza della prima volta. La musica, sebbene scontata e racimolata, strappa qua e là, per la buona esecuzione, gli applausi del colto e della poca inclita che si trova in teatro.

Alla musica segue il brillante Pavia che, par impossibile. è riuscito a divertire il pubblico con un monologo. — Sissignori l'ha proprio divertito, e tutti gli han detto bravo. — In quegli *Otto morti* ammazzati, credo, espressamente per lui, il Pavia ha spiegata tanta abilità comica, che io confesso sinceramente non sospettavo in uomo così lungo, le cui mani, che sembrano due mestole, potrebbero benissimo servire per insegnare d'un quanto... A parte lo scherzo, me ne rallegro e passo a

**Mercoledì 25**, giorno in cui l'impreza, tanto per cambiare, dà l'Angot in onore della Signora Pagella, mezzo soprano — Oltre cantare la *Milla Lange* e essa offre alla folla, che è accorsa a festeggiarla, la bellissima Romanza del Matti: *Non è ver. E l'orbello* a provare che non è ver che ei sia un ingrato promette in applausi ad ogni pezzo cantato da questa artista dagli acuti sfogattissimi e dai modi distinti, i cui ammiratori esprimono il loro entusiasmo in maniera solida. — Presentano alla Signora Elvira parecchi doni d'oro, due elegantissimi nastri, dei versi e 4 bouquet di fiori. Uno di questi, per la sua immensa grandezza è ritenuto pel padre degli altri tre.

In galleria. una mamma fa cambiare posto alla figlia perchè seduta presso ad un tale del tutto indifferente alla vista delle gambe esposte sul scenario, ma non abbastanza al contatto di quelle della vicina.

perchè le rassomiglia o no, perchè ha i suoi gusti e le sue mosse, o non li ha. Essa lo ama, perchè non può far diversamente, perchè è un bisogno.

L'amor materno è un sentimento innato nella donna. L'amor paterno è, nell'uomo, il risultato delle circostanze. Nella donna, è un istinto; nell'uomo, è un calcolo da lui stesso non avvertito, è vero, ma infine è la conseguenza di molti altri sentimenti.

— Hai ragione, non ti prender fastidio — le dicevo io: — noi non abbiamo né cuore né viscere, noi siamo orribili selvaggi... È mostruoso ciò che tu dici! e scuotevo con violenza le molle, mettendo sossopra le legna.

Però mia moglie aveva ragione: io lo confessavo a me stesso. Quando nasce un bambino, non si può paragonare l'affezione della madre a quella del padre. In essa è già amore. Sembra che lo conosca da lungo tempo, il suo caro bambino. Al primo vagito, si direbbero che lo ravvisi, e par che dica: *è lui*. Essa lo prende senza difficoltà: lo suo mosso sono facili, senza pena, e il bambino, stretto nelle braccia materne, trova la posizione comoda e si addormenta nel nido preparato per lui. L'uomo, invece, alla nascita di un figlio, prova un gran rimescolamento. Il primo vagito del neonato lo ammutolisce, ma in questa emozione, vi è più stupore che amore. L'affezione non si è ancora svegliata in lui. Il suo cuore ha bisogno di

**Giovedì 25** — Il lungo riposo che succede alla farsa, recitata per prima, mette il malumore nel pubblico, che brontola, s'indispette, diviene irrequieto e fa sentire il suo sibilo stridente, acuto. La direzione fa ciò che avrebbe potuto fare anche la sera del 15 al Comunale, manda un attore, il brillante, a pregare di pazientare altri 10 minuti *S'alza la tenda*, e ne sono passati 25; ci troviamo... in piena America. Di buono non ci trovo altro che l'aria... di Rosetta e il duetto che mi ricordo di aver sentito in un'altra... parte del mondo, e in cui la signora Pagella, che è nella pienezza de'suoi mezzi, e il Giovanni trascinano il pubblico ad irrompere in un calorosissimo applauso, — una vera entusiastica ovazione — e a chiedere il bis *Fra un atto e l'altro dei Coloni Americani*, la signorina Garofoli canta: *Non mi guardar*, ma nessuno la ubbidisce, la guardano tutti, tutti battono le mani e le batto anch'io per due... per me, e per quel disgraziato di *Kecco*... che non c'è.

*Giovanni*

(Comunicato)

Il sottoscritto dichiara di non avere redatto il *Comunicato* a carico del sig. RAIMONDO ZAZZERI, inserito nel *Giornale il Rubicone* in data di ieri 27 Agosto corrente, avendo dato cura a persona terza di redigerlo, ed essendo stato pubblicato per le stampe senza che gli ne sia stata data lettura. Ritrovato in detto *Comunicato* espressioni ingiuriose allo stesso sig. ZAZZERI, disconferma le medesime, e fino da questo momento ne fa ampia ritrattazione come se esso articolo non fosse stato mai pubblicato, essendogli ben nota la onorabilità del signor RAIMONDO ZAZZERI, del quale ha ed ha sempre avuta una illimitata stima come la merita e non gli è mai mancata presso tutti i suoi concittadini.

E in quanto poi alle espressioni relative agli interessi, avendo preso un equivoco, dichiara la sussistenza del credito a favore del sig. ZAZZERI, il quale credito risulta da Sentenza emanata a carico del sottoscritto dalla R. Pretura del primo Mandamento di questa città.

MASI GIUSEPPE

RIFLESSI SETTIMANALI

**Il Consiglio Comunale e il Dazio Consumo.** — Per lunedì 23 p. p., era convocato il nostro Consiglio all'oggetto di deliberare sulla proposta d'abbonamento al Dazio Consumo, fatta dal Governo al nostro Municipio, per il quinquennio 1881-1885. Sanno già i nostri lettori che per l'annuo canone, che prima era di L. 70 mila, era offerta dal Governo una diminuzione di L. 10 mila. Il termine, concesso al Municipio per rispondere, era il giorno 25, e la risposta doveva essere o negativa o affermativa, ma senza riserve e condizioni. E in fatti, se il Governo avesse permesso l'espressione di qualche condizione, è chiaro che avrebbe dovuto prender tempo, per vedere se fosse accettabile, e per farlo conoscere al Municipio, e altro tempo avrebbe dovuto concedere a questo, per deliberare definitivamente:

la parola che deve intenerire quegli, di cui ha maggior bisogno? la parola che vuol dire:

« Io son tuo, voglimi bene, fammi un posto nel tuo cuore, aprimi le tue braccia; tu vedi, io non sono ancora grandicello; arrivo ora, ma penso già a te, appartengo alla famiglia, mangerò alla tua tavola e porterò il tuo nome... *pa... pa... pa.* »

Egli ha trovato a un tratto la più delicata delle lusinghe, la più dolce delle tenerezze. Egli entra nel mondo con un colpo da maestro.

Ah! il bell'amorino! *Pa... pa... pa... pa...* lo sento ancora la sua debole vocina, vedo ancora i suoi due labbrini vermigli alzarsi e abbassarsi. Noi si stava tutti in circolo intorno a lui, inginocchiati per essere alla sua altezza. Gli si diceva: « Ripeti ancora, piccino, ripeti ancora. Dov'è il tuo papà? » E lui, che a vedere tutta quella gente si rallegrava, mi teneva le braccia, rivolgendosi i suoi occhi verso di me.

Io l'abbracciai forte e sentii che due grosse lagrime m'impegnavano di parlare.

Fin da quel momento diventai un papà serio.

Ero battezzato.

*Kecco.*

mente: in somma avrebbe dovuto prorogare il termine fissato. Ma nulla s'opponne a che il nostro Municipio, prima della scadenza del termine, potesse far conoscere al Governo le proprie osservazioni, se ne aveva, intorno alla proposta; inviare le proprie proteste, se credeva lesi i suoi interessi, come hanno fatto per tempo altre città. Ma per questo, si richiedeva che la Giunta avesse pensato a convocare il Consiglio subito dopo conosciuto l'offerta del Governo, e non due soli giorni prima che scadesse il termine utile. E, quando anche non vi fossero state né osservazioni né proteste da fare, si richiedeva sempre al nostro Consiglio un tempo maggiore di quello che ha avuto, per discutere l'argomento se fosse opportuno accettare, ancora pur un quinquennio, l'abbonamento, o preferire che la riscossione del Dazio fosse fatta per conto del Governo. Oramai non è più lecito sperare che nel nostro Consiglio s'apra, lì per lì, una discussione ampia e ragionata, che permetta al pubblico e ai Consiglieri stessi di capire il perchè di certi voti. Ma, quando il Consiglio fosse stato convocato prima, esso avrebbe potuto dare incarico ad alcuni de' suoi membri, o alla Giunta medesima, di esporre, in una susseguente seduta, tutte le ragioni, che militano a favore dell'uno e dell'altro sistema. Nell'adunanza di Martedì 24 p. p. (perchè in quella del 23 non si poté deliberare per mancanza di numero legale) abbiamo sentito chiedere la votazione per appello nominale senza che nessuno avesse parlato né in favore né contro la proposta della Giunta, la quale voleva l'accettazione dell'abbonamento, e abbiamo sentito quattro Consiglieri, e precisamente i signori Ghiselli, Mami, Minguzzi e Piraccini, votar contro, senza che il pubblico sapesse il perchè del loro voto.

Ma, ad ogni modo, cosa fatta capo ha, e non giova più insistere sopra. Resta però adesso da risolvere sempre a proposito del dazio, un'altra grave questione. Alcuni sono favorevoli all'esercizio comunale, altri vorrebbero un subappalto. Anzi alcuni, specificando, vorrebbero che il subappalto fosse concesso a quei medesimi impiegati, che oggi curano la riscossione del Dazio, per conto del Municipio e che ne hanno già fatta proposta. Ed è per lo meno curioso il *Rubicone*, che, nel suo numero 7, sconsigliava la non accettazione dell'abbonamento, perchè il governo avrebbe allora ricorso agli appaltatori privati e *i cittadini sarebbero andati incontro a tutti i danni che dalla smodata ingordigia degli appaltatori sogliono derivare*, e, nel numero 8, propugna il subappalto! È vero che, nel primo caso, il Municipio non ci avrebbe guadagnato nulla, mentre, nel secondo, percepisce l'offerta dei subappaltatori, e guadagna la differenza che passa tra questa e il canone che esso paga; ma *i danni della smodata ingordigia* dei subappaltatori vengono forse a cessare per i cittadini? Non sappiamo poi comprendere come possa essere accolta l'idea di dare il subappalto agli impiegati. Se questi offrono al Municipio più di quello che esso ha finora percepito, dimostrano

che, anche per il passato, si poteva avere una riscossione maggiore, ma che questa mancò per scarsa vigilanza. Se offrono la stessa somma finora percepita, cessa l'utilità del subappalto.

Sicchè, anche ammesso questo, ci pare che l'idea d'affidarlo a loro dovrebbe esser l'ultima che potesse venire in mente ai nostri amministratori.

Ma, vi sono altri mezzi per fare che il Municipio, senza troppe vessazioni per i contribuenti, ottenga maggiori frutti dall'imposta del Dazio. Basterebbe fare in modo di rimuovere alcune perdite considerevoli, che si verificano oggi, e le quali, da persona pratica di queste cose, sono calcolate nella seguente maniera:

1. perdita di L. 15000 circa prodotta dal sistema d'abbonamento sul grano che viene macinato entro la cinta, mentre, per legge, si dovrebbe istituire un'ufficio, incaricato esclusivamente di questo ramo, il quale ufficio deve riscuotere il Dazio a tariffa del grano che viene introdotto nel mulino;

2. perdita di L. 6000 circa che si verifica durante il tempo della vendemmia per la nuova riscossione del Dazio sull'uva, venendo questa sraziata a misura di capienza dei vasi in cui viene trasportata invece di applicarvi la tassa a peso, giusta la tariffa;

3. perdita di L. 3000 l'anno per mancanza alle porte di Città delle pese a billico, dovendosi eseguire presentemente i dazii sempre mediante considerazione di peso fatto colla stima dell'occhio; e ognuno deve convincersi che, in questa guisa, il contribuente, quando accetta la bolletta per genere presentato a Dazio, senza lamentarsi, significa che egli ha guadagnato;

4. perdita di L. 10000 circa sui contratti d'abbonamento pel forese, attesochè questi oggi si ritrovano al minimo del prezzo in ragione sproporzionata alla vendita che fa ogni esercizio.

Tutto sommato, si raggiunge una cifra non indifferente che potrebbe salire anche a L. 40,000 circa, se si comprendono le maggiori riscossioni che si farebbero, quando le mura fossero messe in condizioni da potersi invigilare, o allargate di cinta.

Aggiungendo tale somma a quella finora riscossa, si avrebbe una diminuzione notevole nell'aliquota percentuale delle spese.

Malgrado tuttocì, quando si volesse proprio accettare il subappalto, si guardi bene alla scelta dell'appaltatore e non si proceda troppo leggermente.

Nella seduta di Lunedì 23, si trattò un solo oggetto di seconda convocazione, e cioè la domanda di alcuni abitanti del Borello per avere una stazione telegrafica. Il Consiglio deliberò d'invitare la Giunta e presentare, quando verrà in discussione il bilancio del 1881, un progetto analogo, facendo prima tutte le pratiche possibili, perchè partecipino alle spese d'impianto i cointeressati, e specialmente le società miniere, le quali devono oggi pagare una somma notevole per continui corrieri e otterrebbero un forte risparmio quando potessero servirsi del telegrafo.

Nella seduta del 24, oltre la questione del Dazio Consumo, si deliberò d'aprire un regolare concorso per la condotta medica del Borello, vacante per rinunzia del Dott. Lucchi; d'invitare per mezzo della stampa, il pubblico a fare offerte per l'acquisto d'un piccolo appezzamento di terra, situato in Celincordia, di proprietà Comunale, e di rinviare alla discussione del bilancio la proposta Nori per la costruzione d'un nuovo teatro diurno e notturno.

**Raccolta delle urine.** — Ci è pervenuta una lettera intorno a un progetto presentato da alcuni privati al Comune per assumersi l'impresa della raccolta delle urine e dell'espurgo dei pozzi neri. Noi avremmo volentieri pubblicata nel nostro giornale quella lettera, se chi ce l'ha inviata, l'avesse, mostrandosi un po' meno modesto, resa più autorevole con la propria firma. Degli scritti anonimi, sebbene gentili (e questo lo era senza dubbio) noi non intendiamo, per regola generale, tener conto. A ogni modo, poichè la questione è di molto interesse, abbiamo assunte le nostre informazioni e possiamo ora assicurare che, fin dal dicembre 1879, furono presentati al Comune, due progetti distinti per la suddetta impresa: il primo, firmato dai signori Stagni, Proli, e Venturi Avv. Luigi; il secondo, dal signor A. Zanucchi. In quanto all'espurgo dei pozzi neri, mediante sistema inodoro, crediamo che, più o meno perfettamente, sia esercitato oggi dallo stesso Comune; ma è chiaro che si tratta di funzione che potrebbe molto opportunamente, con comodo del Comune e senza incomodo degli amministratori, rilasciarsi a qualche privato. In quanto alla raccolta delle urine, le due proposte fatte non solo sono lodevolissime perchè tendono a migliorare le condizioni igieniche del nostro paese, le quali non si può dir veramente che non ne abbiano bisogno, ma lo sono anche perchè hanno per scopo di

conservare tesori, che ora vanno perduti, e di riuscire di molta utilità all'agricoltura.

L'ufficio tecnico, incaricato dal municipio di esporre il suo parere sui due progetti, lo dette favorevolissimo; e il Consiglio Comunale, in vece d'accettare subito quello che poteva sembrargli il migliore, li rinviò tutti e due all'ufficio stesso perchè li fondesse in un solo. Le due società s'accordarono d'unirsi in una sola e presentarono esse stesse un solo progetto, che era una fusione dei due precedenti. Una commissione di Consiglieri è ora incaricata di esaminarlo; ma il tempo passa, senza che finora si sia visto nessun buon effetto. Eccitiamo vivamente il Municipio a far qualche cosa.

**Acque minerali.** — Da vario tempo, fuori di porta Fiume, molte persone si recano a bere certe acque (e precisamente due: una ferruginosa e una zolfurea) scaturite nelle vicinanze della raffineria dello zolfo, presso il ponte della Brenzaglia. Ci si assicura che una di esse abbia cagionato qualche indisposizione a certuni. Dipende questo dall'intorbimento? o da che altro? Non dovrebbe la Commissione d'igiene ordinare che si faccia l'analisi chimica di tutt'e due, e avvertire i cittadini se convenga loro fare uso, o no, di quelle acque?

**Estrazione del Lotto di Firenze**

11 32 3 50 27

**Tanto per ridere:**

Il colmo delle freddure:  
Freddure... un uomo.  
Il colmo della crudeltà:  
Far gemere... i torchi.

**SCIARADA (a premio)**

Studiavo l'intero,  
Ma, visto il secondo,  
Perdetti il primiero.

Spiegazione del logogrifo precedente  
Sila, Elsa, Sale, Ella, Silla, ELISA

Responsabile — GIOVANNI BONI

**Cesena Ettore Borghetti Cesena**

N. 15 Via Dandini N. 15

**DEPOSITO DELLE MACCHINE A CUCIRE**

IN QUALUNQUE SISTEMA  
garantite  
**VERE ORIGINALI AMERICANE**  
A PIEDI ED A MANO  
(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)  
perfezionate per ogni genere di lavori  
AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

**MACCHINE INGLESI**

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie  
Indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e forza dei lavori. — Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. — Olio speciale in fiascone per impedire le macchine di fare la moreschia.

CANTIERI OROLOGERIA PACE - DOMINICI CESENA

Contrada Dandini N. 10 — Palazzo della Cassa di Risparmio  
Assortimento di catene d'oro da uomo e da donna, ciondoli, cilindri remonitrici, a prezzi convenientissimi, da non temere concorrenza.

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE  
ELIAS - HOWE I - WHEELER ET  
WILSON - HAMILTON - POLITYPE  
(a braccio) - SINGER - LINCOLN -  
SAKONIA - ORIGINAL ESPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per  
far PIEGHE della fabbrica THE HOWE  
MACHINE CO (limited) di New York.

**THE GRESHAM**

Compagnia Inglese di Assicurazioni sulla Vita  
LONDRA — ST MILDRED'S HOUSE

Cauzione al Governo Italiano L. 650,000

Principali combinazioni di Previdenza

Assicurazioni in caso di morte — Assicurazioni su due teste — Assicurazioni miste — Assicurazioni eventuali — Rendite vitalizie immediate e differite — Assicurazioni di doti, di capitali differiti, e di rendite vitalizie differite in rendita sul Debito Pubblico Italiano.

Dirigersi per maggiori schiarimenti in **CESENA**  
all'agente principale sig. **Ubaldo Piraccini**

CESENA, TIP. COLLINI